

AMMINISTRATIVE 2012

TUTTI CONTRO TUTTI DOPO IL TRACOLLO DEL PARTITO A PALERMO. IL SEGRETARIO PROVINCIALE ALL'ATTACCO

# Pdl, sott'accusa la scelta di Costa Ora è resa dei conti contro Cascio

Francesco Scoma: c'erano altri nomi su cui puntare. E alle Regionali candida Miccichè

**Nel Pdl si è aperta la resa dei conti. Cascio sott'accusa per la scelta di Costa però dice: un nome voluto da Alfano. Castiglione getta acqua ma concorda su Miccichè alle Regionali**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● Il segretario provinciale all'attacco del presidente dell'Ars Francesco Cascio, che replica chiedendo l'azzeramento dei vertici palermitani del partito. Nel Pdl è scattato il tutti contro tutti. E il gruppo all'Ars chiede un intervento di Alfano.

Eccola la bomba Costa che esplode fra le mani del presidente dell'Ars e rischia di frenarne la corsa a Palazzo d'Orleans. Il flop del candidato sindaco, di cui Cascio è stato big sponsor, e la perdita di consensi che ha causato il crollo in consiglio comunale (appena 3 seggi) hanno acceso la miccia.

È Francesco Scoma, segretario provinciale, a farsi interprete degli umori dei ras azzurri del consenso: «Il problema lo avevamo capito subito, il candidato non piaceva a nessuno e ciò si è riflettuto sulle scelte di molti candidati al consiglio che non hanno aderito alle nostre liste». Scoma, a lungo papabile per il Comune, ricorda che «è stato Cascio scegliere Costa quando invece puntare su un esperto amministratore come la Vicari o lo stesso Cascio avrebbe permesso di andare al ballottaggio evitando il crollo di voti». Per Scoma ciò ha ricadute sulle strategie per le Regionali di ottobre: «Il Pdl deve riflettere sulle scelte e sulle persone. Oggi indicare un candidato alla Regione non è più facile e scontato come prima. Nella vita accadono cose che fanno cambiare la situazione in modo radicale». Il riferimento è alla candidatura di Cascio. E Scoma si spinge oltre: «Forse è il caso di cominciare a ragionare sulla candidatura di Gianfranco

Micchichè, nell'ottica di consolidare e allargare le alleanze». Scoma chiede una rivisitazione degli equilibri nel partito e lancia un ultimo affondo: «A Palermo ci sono dirigenti che hanno avuto incarichi, anche in partecipate, senza poi portare alcun risultato per il Pdl».

Anche nel gruppo all'Ars si respira la stessa tensione. Per Salvo Caputo «avere candidato Costa è stato un errore che ci ha fatto perdere voti. In provincia invece è andata meglio. È un segnale preoccupante. Alfano dovrebbe intervenire convocando il partito per impostare una nuova strategia elettorale». Anche in questo caso il riferimento è alle Regionali d'autunno: «In questo momento - aggiunge Caputo - il Pdl non è in condizioni di rivendicare la presidenza della Regione. Bisogna recuperare il rapporto con gli alleati e superare il diffuso malessere interno».

Lo scontro covava da giorni. E Cascio di buon mattino aveva tentato la via di Twitter per predicare cautela: «Stop al gioco del tutti contro tutti. È tempo di spegnere i microfoni e iniziare una seria riflessione comune». Ma appreso dell'attacco di Scoma, il presidente dell'Ars mette da parte la diplomazia: «La scelta di Costa è stata di Alfano. Se Scoma non la condivide, o non la condivideva, deve contestarla al coordinatore nazionale. Piuttosto mi preoccupa il risultato delle liste a Palermo, che sono frutto del lavoro in prima persona di Scoma. Ha raggiunto appena l'8%, secondo me tanto dovrebbe basta-

re per suggerirgli le dimissioni». Cascio prova infine a togliere dall'agenda il dibattito sulla candidatura alla presidenza della Regione: «Ancora non sappiamo neppure quando Lombardo si dimetterà. Quando si porrà il problema gli organi nazionali del partito lo affronteranno guardando al bene della Sicilia e della coalizione. Di certo, la scelta del candidato non spetta a Scoma». Cascio trova al suo fianco il consigliere palermitano uscente Stefano Santoro e Bartolo Sammartino che chiedono a loro volta le dimissioni di Scoma e del segretario cittadino Gianpiero Cannella.

È uno scontro tutto interno all'area di maggioranza del partito. E che per questo rischia di pesare anche su Alfano. E allora il coordinatore regionale Giuseppe Castiglione prova a cambiare l'agenda: «Pensiamo ad affrontare al meglio i ballottaggi. E guardiamo al fatto che in altri centri come Barcellona, il Trapanese e il Catanese siamo ancora il primo partito». Ma anche Castiglione, che ha ammesso di attendersi altre candidature alla Regione oltre quelle di Cascio e Miccichè, non nasconde le perplessità sulla scelta di Costa: «Noi abbiamo fatto un ragionamento politico sperando che Costa permettesse di aggregare l'alleanza. Invece la gente ha scelto quello che riteneva un buon amministratore. Forse anche noi avremmo dovuto puntare su un candidato più esperto di fronte a Orlando».



Il segretario provinciale del Pdl Francesco Scoma e il presidente dell'Ars Francesco Cascio

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

## AMMINISTRATIVE 2012

UN VOTO-TERREMOTO PER SALA DELLE LAPIDI. DOVE DOPO IL BALLOTTAGGIO POTREBBERO ENTRARE 30 DI IDV

# In Consiglio la «strage» degli uscenti

Fuori nomi storici come il pdl Drago e i pd Tanania e Terminelli. Ce la fa Milazzo, fedelissimo di Cammarata

**Un'assemblea quasi del tutto nuova. E dopo il ballottaggio, con la nuova legge, il partito di Orlando potrebbe fare il pieno, portando 30 eletti, alcuni con un centinaio di voti.**

**Giancarlo Macaluso**

●●● Chi alla prima esperienza a Sala delle Lapidi e invece volti storici che devono fare la valigia e tornarsene alle occupazioni di privati cittadini.

Il terremoto uscito fuori dalle urne ridisegna in maniera sostanziale la mappa del potere locale. Con la «mostruosità», frutto della nuova legge elettorale, di trenta consiglieri tutti di Italia dei Valori che faranno ingresso in Comune, l'ultimo dei quali eletto con un centinaio di voti.

Gente che va e gente che viene. Trombati personaggi eccellenti. Un dato che va letto anche in riferimento ai loro esponenti politici di riferimento. Prendiamo il Pdl. Se per esempio Giulio Tantillo, vicino a Francesco Scoma, è il primo degli eletti per il Pdl con 2.596 voti, Alessandro Anello, vicino a Francesco Cascio, fino all'ultimo è stato in bilico per pochissimi voti, con Giovanni Melia, considerato un uomo di Dore Misuraca. Mentre Giuseppe Milazzo, un fedelissimo di Diego Cammarata, ottiene 1.982 ed è il secondo degli eletti. In teoria lui avrebbe dovuto essere quello più penalizzato visto che sbandierava la sua vicinanza all'ex sindaco. «Avrei dovuto raccogliere disastri - ironizza - invece ho avuto uno straordinario risultato. Questo perché ai cittadini vanno spiegate per bene le cose che abbiamo fatto». E attacca chi, invece, ha preso le distanze da Cammarata: «Il primo fra tutti

è stato Massimo Costa del cui risultato mi rammarico così come di quello del suo big sponsor, Francesco Cascio».

Non ce la fa, sempre per rimanere in casa del Pdl, un uomo di punta del partito come Sebastiano Drago che si ferma a 1.127 voti: evidentemente non ha funzionato la macchina elettorale del parlamentare regionale Alberto Campagna che lo sosteneva e che perde il suo rappresentante in consiglio.

Terremoto anche in casa del Movimento per l'Autonomia. restano fuori Leonardo D'Arrigo, Stefania Munafò e Filippo Fraccone: tutti uscenti. E rischia fino all'ultimo pure Mimmo Russo, il capopopolo dei precari. Infatti il primo eletto risulta Angelo Figuccia (1.537 voti), ottima l'affermazione del consigliere provinciale Giovanni Geloso (1.263 voti) impegnato nel mondo dell'associazionismo. L'ultimo posto se lo contendono Sonia Gangi, ieri sera ferma a 1094 preferenze e appunto Russo avanti sulla compagna di cordata di appena sei voti.

Nel Partito democratico sono in molti a leccarsi le ferite. Entra per la prima volta Teresa Piccione, sorella di Riccardo Piccione, diretta espressione del segretario regionale del partito Giuseppe Lupo, con 1.902 voti. Dovrebbe farcela Rosario Filoramo (1526 voti) unico del Pd a essere riconfermato. Testa a testa fra Salvo Alotta (1488 preferenze) e Carlo Di Pisa (1.502). Antonello Cracolici, capogruppo del Pd all'Ars, perde i suoi consiglieri comunali: non entrano né Vincenzo Tanania, né Ninni Terminelli. Non ce la fa neanche Maurizio Pellegrino, molto vicino alla parlamentare Ales-

sandra Siragusa. Si annunciano molte rese dei conti in casa dei democratici. Soprattutto su chi ha avallato una lista che contiene figure che hanno preso 4 voti o addirittura soltanto uno.

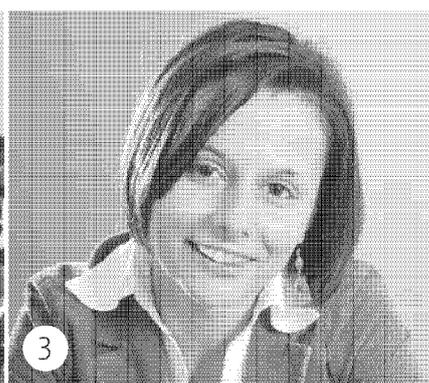
Nell'Udc esce di scena Salvo Italiano che era l'unico rappresentante uscente. Entrano Giulio Cusumano e Salvatore Finazzo.

Nel Pid-Cantiere popolare bocciata Doriana Ribaudò, capogruppo uscente, e l'ex vicesindaco Pippo Enea. Il partito di Saverio Romano riesce a piazzare soltanto i due ex assessori: Felice Bruscia e Roberto Clemente.

Della lista Amo Palermo di Marianna Caronia fanno ingresso per la prima volta in aula Francesco Scarpinato (2.119 voti) e Paolo Porzio (837). Per una manciata di preferenze resta fuori l'uscente Totò Palma.

Grande Sud lascia a casa il capogruppo uscente, Manfredi Agnello, che prende solo 309 voti. Ma salta un turno anche Gerlando Inzerillo con 1.026 voti. Mentre viene confermato Edmondo Tamajo, 2.500 preferenze, e Andrea Mineo con 1493 voti.

La lista Ora Palermo per Ferrandelli - a meno di clamorose novità al ballottaggio - riesce a fare eleggere due consiglieri: si tratta dell'uscente Antonella Monastra, che è stata anche candidata alle primarie del centrosinistra, che ha totalizzato 1.124 voti e, distaccato, Fabrizio Ferrara con 833 preferenze. Non ce la fa Cesare Mattaliano (759 voti), consigliere uscente di Italia dei Valori, che è stato forse il sostenitore più convinto della candidatura di Ferrandelli.



**1** Giovanni Geloso diventa consigliere comunale con il Movimento per l'Autonomia. **2** Mimmo Russo (Mpa) è in bilico. **3** Doriana Ribaudò del Pid Cantiere Popolare non è stata rieletta. **4** Sebastiano Drago del Pdl non ce l'ha fatta. **5** Francesco Scarpinato eletto con la lista Amo Palermo

IL PARTITO DI DI PIETRO È IL PRIMO NEL CAPOLUOGO SICILIANO

## Idv pone le condizioni

*Dopo i risultati, non ancora definitivi, è tempo di bilanci. Gli uomini dell'ex Pm gli unici a superare la doppia cifra. E adesso si guarda alle elezioni regionali e alle future alleanze con la richiesta al Pd di chiudere con Lombardo. Nuti chiede la verifica del voto*

DI ANTONIO GIORDANO

**L'**Italia dei valori si gode il primato di primo partito della città di Palermo e mette le mani avanti su future coalizione alla Regione. Insieme al Pd ma solo se abbandona Lombardo. L'Idv, infatti, può contare su un risultato superiore al 10% (10,26% secondo i dati non ancora definitivi dello spoglio) che ha permesso al partito di Antonio Di Pietro di superare tutti gli altri concorrenti (Pdl e Pd in testa) che hanno visto dimezzare i propri voti. Il Pd, infatti, non ha raggiunto la doppia cifra (fermandosi al 7,7%), e il Pdl raggiunge l'8,3% ma è lo stesso partito che in Sicilia aveva consensi con percentuali ben superiori. Tanto che la composizione della futura Sala delle Lapidì potrebbe essere (il condizionale è d'obbligo fino alla comunicazione dei dati ufficiali) a forte presenza Idv. In caso di vittoria di Leoluca Orlando al secondo turno e con il premio di maggioranza, infatti, sarebbero 30 i consiglieri delle due liste che hanno sostenuto la candidatura del sindaco della Primavera. Decisamente ridotte, poi, sarebbero le forze di partiti che invece prima potevano contare di una rappresentanza ben più forte all'interno del consiglio comunale: il Pd

potrebbe avere tre consiglieri, lo stesso il Pd. Con esclusione di candidati eccellenti ed anche di ex amministratori dell'ultima legislatura Cammarata. Esclusa anche Futuro e Libertà, non essendo riuscita a superare lo sbarramento del 5% imposto dalla legge elettorale.

Questioni che, ovviamente, si intrecciano a quanto accade a Palazzo dei Normanni dove il Pd sostiene il governo di Raffaele Lombardo, mentre Idv non è neanche presente. «Noi abbiamo scelto la coerenza che paga sempre», ha detto ieri Fabio Giambone, coordinatore regionale di Idv, «e abbiamo dimostrato che si può vincere anche essendo alternativi al presidente Raffaele Lombardo. Noi non abbiamo nulla da spartire con lui né con le destre. Quindi, rilanciamo l'idea di una coalizione tra forze progressiste aperte alle associazioni, alla società civile e alle imprese. Noi abbiamo cercato di portare avanti un percorso di coerenza». Non meno aspre le parole di Pippo Russo, coordinatore provinciale del partito che ha chiesto agli alleati di centrosinistra di abbandonare Lombardo in nome di un rilancio della coalizione. «Il centrosinistra riparte da Palermo e riparte da Italia dei Valori», ha spiegato. «noi siamo stati i primi a dire no a Lombardo e a tutti coloro che hanno massacrato la città di Palermo». «I risultati elettorali non sono

altro che il risultato dello scontro e della presa di coscienza da parte dei cittadini di fronte alla sconfitta della politica del ribaltone, dell'accordo tra Pd e Mpa, fra Cracolici e Lombardo. Ricominceremo a dialogare con i nostri colleghi del Pd e di Sel solo dopo una chiara rottura con Lombardo, non prima».

Ma le critiche alla legge elettorale piovono da tutte le parti. Come nel caso del Movimento 5 stelle che, tramite il candidato sindaco Riccardo Nuti (il consigliere più votato in tutta Palermo ma che non sarà eletto dal momento che la lista non ha superato lo sbarramento) ha chiesto la verifica dei voti e l'accesso ai verbali elettorali. «È accaduto», racconta Riccardo Nuti, il portavoce del Movimento e candidato sindaco nella prima tornata elettorale, «che non sono stati attribuiti alla nostra lista numerosi voti solo perché non era stato apposto nessun segno sul nostro simbolo, quando la volontà di voto era stata chiaramente espressa dall'elettore con l'indicazione del nome di un nostro candidato a fianco del logo del Movimento 5 Stelle». «Un fenomeno questo», ha sottolineato, «che potrebbe essere perfino sottodimensionato, considerato che avevamo rappresentanti di lista solo in alcune sezioni». (riproduzione riservata)



# Alleanze, il Pd ora cerca il dialogo

## Idv: insieme se mollano Lombardo

### Roma detta la linea: "A Palermo sosteniamo Ferrandelli"

EMANUELE LAURIA

IL PD riafferma il sostegno a Ferrandelli ma pone il veto ad apparentamenti con altri partiti e lo invita a non compromettere i rapporti con Orlando. Un appoggio ufficiale che cancella i dubbi sorti con le dichiarazioni pro-Leoluca di Anna Finocchiaro ed Enzo Bianco ma non cancella le tensioni interne al partito democratico. Perché diventa prioritaria, per i vertici, la prospettiva: ovvero la costruzione di un centrosinistra unito dopo il difficile confronto al ballottaggio con il portavoce di Italia dei Valori.

Le indicazioni arrivano da una riunione romana fra Bersani e i segretari regionali: «Il Pd sosterrà lealmente il candidato uscito vincitore dalle primarie», dice il segretario Giuseppe Lupo. Il responsabile Enti locali, Davide Zoggia, mette il bollo e allarga il concetto: «Ci auguriamo che ci sia un confronto civile fra i candidati perché c'è un adesso, ma c'è anche un dopo e in Sicilia ci attendono grandi prove». Una bacchettata rivolta anche (soprattutto?) a Fabrizio Ferrandelli, che non ha risparmiato pesanti epiteti per Orlando («cialtrone», il termine sotto accusa) e la chiara indicazione a favore

di un dialogo che dovrà proseguire dopo il 21 maggio. «L'obiettivo — spiega Sergio D'Antoni — è quello di un'alleanza per le Regionali che parta dal centrosinistra per poi allargarsi alle forze moderate. Ed è un obiettivo nazionale: la Sicilia non fa eccezione». Una foto di Vasto allargata, ma non necessariamente, ad altri protagonisti quali l'Udc. E se Lombardo ha già fatto sapere che «mai e poi mai entrerà in coalizione con Italia dei Valori», Lupo ribadisce che «la prima condizione è la tenuta dell'area di centrosinistra: viene prima dell'intesa con l'Mpa». Parole che sono musica per le orecchie dei dirigenti di Italia dei Valori: Di Pietro ha invitato il Pd a svegliarsi: «La smetta di inseguire un centro che non esiste, lascia la giunta Lombardo. Bisogna costruire fin da subito una coalizione di centrosinistra». E il coordinatore regionale di Idv Fabio Giambone sottolinea che «l'alleato principale resta il Pd, ma solo se rinuncia a Lombardo».

Il consolidamento dell'alleanza passa anche dalla rinuncia ad apparentamenti anomali al secondo turno delle amministrative palermitane: «Escludiamo ogni ipotesi di questo tipo», scrivono Zoggia, Lupo e il segretario pro-

vinciale Di Girolamo. Ma è una posizione che indispettisce lo staff di Ferrandelli: «Fino a prova contraria è il candidato che sceglie gli apparentamenti e Fabrizio della questione non ha ancora discusso con nessuno».

Antonello Cracolici, uno degli sponsor del giovane aspirante sindaco, dice «di non comprendere il comunicato del partito». Di certo, questo stop a ogni eventuale apparentamento consegna a Orlando, in caso di vittoria, trenta consiglieri comunali su 50 e spegne i desideri di alcuni candidati dell'area Cracolici-Lumia rimasti al momento fuori da Sala delle Lapide. Ma la questione delle alleanze «tecniche» con i partiti che hanno sostenuto altri candidati (Aricò, Costa, Caronia) non sembra del tutto chiusa.

Cracolici accoglie con una battuta l'invito a «moderare i toni» che giunge da Roma: «Un monito nobile, ma prima qualcuno dovrebbe chiederci scusa per aver parlato di brogli alle primarie vinte da Ferrandelli». Il clima, da ieri, sembra in effetti stemperato. In sintonia con quanto, peraltro, chiede Enzo Bianco: «Comprendo che Ferrandelli stia facendo campagna elettorale, ma sparare con-

tro Orlando, comestanno facendo lui e soprattutto alcuni dirigenti Pd, è inutile. Con Orlando i democratici, subito dopo il ballottaggio, dovranno confrontarsi. È impensabile immaginare che il Pd nei prossimi anni stia all'opposizione di Orlando».

In attesa dell'esito del secondo turno delle amministrative, gli anti-governativi del Pd riprendono fiato. E lo stesso Lupo appare rinfancato. Al punto da rimettere seriamente in discussione il proposito di dimettersi: «Io di dimissioni non ho mai parlato. Ho detto che verificherò la linea politica nel corso dell'assemblea del 27 maggio. Ma è una linea che ha portato il Pd a vincere le amministrative in Sicilia: abbiamo prevalso al primo turno in numerosi Comuni, in dieci siamo al ballottaggio. A Palermo, se avessimo lavorato per un centrosinistra unito, avremmo superato il 60 per cento e — conclude Lupo — avremmo già un sindaco». Una nuova sfida è già cominciata, parallela al ballottaggio Orlando-Ferrandelli. Con Cracolici pronto a raccogliere il guanto: «Lupo non si dimette più? Ne parliamo il 27 maggio».

Roma detta una "linea morbida" per il ballottaggio con Orlando

# Il Pd resta con Ferrandelli "Ma adesso abbassi i toni"

EMANUELE LAURIA

**B**ERSANI conferma il sostegno a Ferrandelli. Ma l'indicazione è quella di «moderare i toni» e non compromettere il rapporto con Orlando, per costruire dopo il ballottaggio un'alleanza di centrosinistra per le Regionali. Il Pd invita Ferrandelli a non fare apparentamenti. Lupo: «Dimissioni? Non ne ho mai parlato».

A PAGINA II



Leoluca Orlando

Il leader siciliano di Idv conferma il rifiuto dei confronti

Leoluca Orlando torna su Twitter e raduna i volontari in piazza Pretoria

SARA SCARAFIA A PAGINA V

# Rissa tra i big nel Pdl dimezzato Micciché: "Regione, tocca a me"

## Cascio sotto accusa per la sconfitta di Costa e il tonfo delle liste

**ANTONIO FRASCHILLA**

«INTENDIAMOCI: a Palermo siamo quasi avanti, a Trapani e ad Agrigento pure. Grande Sud è forte oggi quanto il Pdl e ha tutto il diritto di esprimere il prossimo candidato alla presidenza della Regione, che sarei io. Il coordinatore Castiglione non è d'accordo? Il suo partito ha già ammesso la sconfitta». Gianfranco Micciché davanti alla casa del Pdl siciliano che brucia, con scambi di accuse tra l'area Cascio da una parte e quelle di Scoma e Schifani dall'altra, getta benzina sul fuoco e sorride su quanto sta accadendo nel suo ex partito.

«Sì, gli unici che possono sorridere in queste elezioni siamo noi e l'Udc, che spero sia il nostro alleato per la corsa a Palazzo d'Orleans — dice l'ex coordinatore di Forza Italia — Grande Sud è andata bene ovunque e il voto a Palermo ha risentito della frammentazione e dello tsunami Orlando. Ma una cosa è certa: rimango convinto della buona scelta su Costa, il problema è che sono venuti a manca-

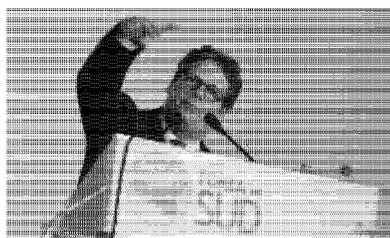
re i partiti, solo noi abbiamo trasferito ai tutti i voti di lista». Micciché con un Pdl sull'orlo di una crisi di nervi alza il tiro: «Non so se ci saranno le condizioni per ricostruire il centrodestra in vista delle prossime regionali, ma se Castiglione continua a dire che il prossimo candidato alla Regione sarà un uomo del Pdl, allora andremo da soli. Io non mi tiro indietro».

Le parole dell'ex sottosegretario non fanno altro che far salire la temperatura in un partito dove è in corso una resa dei conti ferocissima dopo il flop di Palermo. L'area Scoma e quella di Schifani attaccano Francesco Cascio per aver scelto di puntare su Costa, cercando adesso di stoppare le ambizioni del presidente dell'Ars di prendersi la poltrona di governatore: «Abbiamo perso troppo tempo per individuare il candidato, perché c'è chi si è tirato indietro — dice il coordinatore cittadino Francesco Scoma — adesso prendiamo atto della sconfitta e mettiamoci a lavorare per le regionali. Sono convinto che un

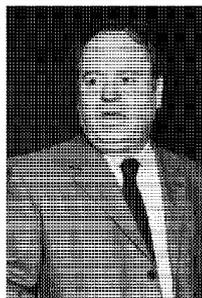
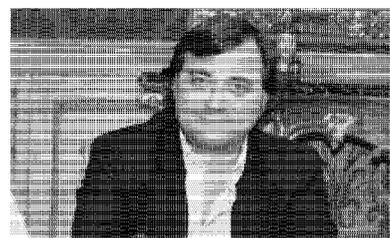
candidato legato all'area moderata possa farci fare un salto di qualità». In sintesi, meglio Gianpiero D'Alia dell'Udc che Cascio. Va giù duro anche il consigliere comunale Giulio Tantillo, primo degli eletti nel Pdl: «Cascio ha una responsabilità gravissima — dice — ci ha fatto perdere la presidenza della quinta circoscrizione, la mia. Ha sostenuto un presidente di una lista civica, Andrea Aiello». Sul fronte dell'ala Schifani, pure il delfino di Diego Cammarata attacca Cascio e Costa: «Agli elettori vanno spiegate come stanno realmente le cose — dice Giuseppe Milazzo, il secondo più votato in casa azzurra — hanno fatto tutta la campagna elettorale prendendo le distanze da Cammarata, primo fra tutti Costa, del cui risultato mi rammarico, così come di quello del suo big sponsor Cascio». Il clima è rovente. Esulversante opposto a difendere Cascio arrivano Bartolo Sammartino e Stefano Santoro, che attaccano senza giri di parole i coordinatori cittadini, Gianpiero Cannella e Scoma: «Al-

l'indomani di una così deludente prova elettorale ci saremmo aspettati un'iniziativa politica dei vertici cittadini — dicono — forse non hanno capito la gravità della situazione in cui versa il partito a Palermo, specie rispetto ai risultati positivi ottenuti a Trapani e Agrigento».

In questo tutti contro tutti, il coordinatore regionale Castiglione prova a calmare gli animi e difende il partito a Palermo: «Costa ci è stato proposto dall'Udc e la nostra è stata una scelta politica — dice — adesso rimettiamoci al lavoro, perché nel resto della Sicilia abbiamo ottenuto ottimi risultati, da Sciacca a Marsala». Ma per la presidenza non è Micciché l'uomo giusto: «Lui è una risorsa, ma anche nel Pdl ci sono le persone giuste. In ogni caso occorre prima stabilire un progetto allargato ai moderati e poi, solo alla fine, scegliere il candidato». Anche lui, insomma, pensa più a D'Alia che a Micciché.



**I LEADER**  
Da sinistra  
Francesco  
Cascio  
il leader  
di Grande  
Sud  
Gianfranco  
Micciché  
e Francesco  
Scoma



### Capogruppo

Antonello Cracolici si dice stupito dell'invito di Roma ad abbassare i toni: "Prima qualcuno dovrebbe scusarsi per le accuse di brogli!"

# Immigrati al voto: "Siamo ancora pochi"

*Soddisfazione per i risultati ma solo il tre per cento ha la cittadinanza*

**CLAUDIA BRUNETTO**

NON entreranno a Palazzo delle Aquile, ma per loro la campagna elettorale per le amministrative è stata comunque un successo. Un debutto nella vita politica, che al di là del numero di voti conquistati dopo lo scrutinio, è soltanto l'inizio di un percorso tutta da costruire. I migranti candidati al Consiglio comunale e alle circoscrizioni, per la prima volta più di una decina, si ritengono soddisfatti, anche perché qualcuno di loro di voti a casa ne ha portati abbastanza. «È un ottimo risultato», dice Reda Berardi, marocchino di 35 anni, candidato al Consiglio comunale nella lista Palermo per Ferrandelli con Vendola, che ha conquistato quasi 400 voti - abbiamo lavorato sodo, sen-

za sponsor e a nostre spese. I miei elettori sono persone che lavorano nel sociale e che conoscono il mio impegno da tempo, neanche i miei genitori hanno potuto darmi il voto, perché non hanno la cittadinanza italiana. Adesso, anche se non diventerò consigliere, continuo il mio percorso politico a favore di diritti negati, dei migranti, certamente, ma non solo».

E Rajendra Bitrayya, 44 anni, ha dovuto competere con altri 3 mauriziani per un posto al Consiglio comunale. Nella lista Costa era anche designato assessore all'Immigrazione. «Non sono tanti - dice il candidato, mediatore culturale che non arriva a cento voti - i miei connazionali con il diritto di voto, quelli che ci sono, si sono dovuti dividere fra tre candidati. Ma sono con-

tento lo stesso, la politica mi entusiasma e andrò avanti per la mia strada». Una bella esperienza anche per Mohamed Aly Fouda, egiziano, candidato al Consiglio comunale nella lista Alleanza di centro, che non ha raggiunto il cinque per cento. «Siamo fuori dal Consiglio - dice Fouda, 52 anni, che di mestiere fa l'imprenditore e che vive da 30 anni a Palermo - Ma è stata una grande emozione. Ho lavorato in queste settimane di campagna elettorale con grande entusiasmo, fino a quando è arrivato a Orlando a spazzare via tutto e tutti. Quello che mi interessa, però, è continuare a dare voce agli immigrati, attraverso progetti mirati per tutelare i loro diritti».

E se per i candidati migranti, queste amministrative hanno rappresentato l'in-

gresso ufficiale nella vita cittadina, per molti stranieri, invece, la possibilità di voto è ancora lontana. Secondo i dati della campagna nazionale "L'Italia sono anch'io", infatti, su quasi 29 mila migranti regolari, residenti fra Palermo e provincia, soltanto il 3 per cento ha acquisito la cittadinanza italiana e, quindi, ha votato il 6 e il 7 maggio e voterà per il ballottaggio. «È un dato - dicono i responsabili della campagna in città - che ci fa capire che siamo ancora lontani dall'obiettivo che vogliamo raggiungere. La nostra campagna parla chiaro, i cittadini stranieri regolari, da tanti anni in Italia, devono ottenere il diritto di voto almeno per le amministrative».

Gli effetti della crisi cancellano i contributi previsti dalla l.r. 20/1990 per chi ha malattie al sangue

# La Regione siciliana taglia i fondi per talassemia e drepanocitosi

In Sicilia 2500 pazienti. La Lega per la lotta contro i tumori sul piede di guerra

PALERMO - La Lega Italiana per la Lotta contro le emopatie e i tumori dell'Infanzia è sul piede di guerra. All'Assemblea regionale siciliana non si sono fatti alcuno scrupolo a tagliare nuovamente i fondi che sono destinati ai malati di talassemia e di drepanocitosi in virtù della Legge Regionale 20 del 1990. Non si tratta, infatti, della prima volta. È dal 2000 che ogni anno tali risorse vengono sistematicamente ridotte. Un taglio di circa il 10% annuo che, ad oggi, ha portato il capitolo di spesa da circa 300.000 euro agli attuali 180.000 euro. Con il 2012 si prevede un ulteriore taglio di 30.000 euro. Si tratta di fondi che fino ad oggi hanno permesso alle associazioni beneficiarie di fare prevenzione nel territorio e di garantire assistenza psicologica, sociale e legale ai pazienti.

La talassemia e la drepanocitosi sono delle malattie ereditarie del sangue. La prima consiste in una diminuita sintesi di uno dei due tipi di

catene polipeptidiche che formano l'emoglobina umana adulta normale. Il risultato è un diminuito contenuto di Hb nei globuli rossi ed una grave anemia. La seconda, la drepanocitosi, è causata da un'anomalia dell'emoglobina. Gli organi più colpiti sono quelli dove il flusso di sangue è più lento e quindi più facilmente si può avere mancanza di ossigeno: ossa, fegato, rene, milza, il polmone; o in quelli dove c'è più bisogno di ossigeno: muscoli, cervello. Il soggetto con anemia drepanocitica può manifestare disturbi estremamente eterogenei come l'anemia, il dolore causato dalle crisi vaso-occlusive e le infezioni.

In una regione in cui la talassemia e la drepanocitosi colpiscono circa 2500 persone, un terzo di tutti i pazienti italiani, sembra assurdo che il bersaglio preferito dai nostri parlamentari siano proprio le associazioni a tutela di tali categorie di malati. E tutto questo per far spazio a nuovi sperperi di denaro

pubblico.

Perché, con tutto il rispetto, se finanziare la "riparazione di strumenti musicali" significa ridurre i fondi destinati ad Enti che si occupano della salute di persone in carne ed ossa, non si può non parlare di sprechi. Ma si sa, in Sicilia vengono prima gli amici e poi i malati. Per queste ragioni, la sezione siciliana della Lega italiana per la lotta contro le emopatie e i tumori dell'infanzia ha annunciato una mobilitazione per protestare contro la non applicazione degli impegni assunti nei loro confronti dalla Regione. Le iniziative culmineranno il 29 maggio con uno "sciopero delle trasfusioni": in quella giornata i pazienti talassemici siciliani rifiuteranno tutte le trasfusioni in programma.

**Antonio Leo**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CISL-FP INSISTE**  
.....

## **Ipab, lettera alla Regione «Si facciano le assunzioni»**

●●● Non si placa la polemica innescata dal segretario generale della Cisl-Fp, Gianfranco Di Maria, sul mancato «passaggio» dei venti operatori socio sanitari, dell'Ipab, «Canonico Cataldo Pagano», all'Asp. La causa del «blocco» sarebbe da addebitare all'assessorato regionale alla Famiglia, dal quale dipende l'Ipab, che non potrebbe stornare le somme destinate agli operatori, in quanto passerebbero a servizio dell'Asp 2 e di conseguenza sotto l'assessorato regionale alla Sanità. Il sindacato non accetta questo veto ed ha inviato una lettera agli organi competenti regionali e locali dove esprime il proprio dissenso.

«È inaudito nove mesi dopo la riunione alla presenza del prefetto vicario, Giuseppina Di Raimondo - dichiara Di Maria - dove erano presenti il direttore generale dell'Asp, Paolo Cantaro e il commissario straordinario Ignazio Perrera che i 20 lavoratori per degli inutili "laccioli" burocratici, non possano prendere servizio. Mi rifiuto di credere che l'assessore Regionale alla Sanità Massimo Russo, che ha dato seppur verbalmente il benestare per l'operazione, non possa intervenire nel merito. Siamo di fronte ad una esigenza reale, l'Asp ha bisogno di operatori e gli ex lavoratori dell'Ipab, dopo tre anni senza stipendio, devono tornare a lavorare. Se non possiamo portare a termine una cosa "già fatta" - conclude il sindacalista - come pensiamo di poterci risollevare da una situazione disastrosa nella quale è piombato il nostro territorio? Bisogna attivarsi tutti per portare a termine l'accordo siglato tra Asp e Ipab». (\*GD\*)

**GIORGIO DORE**

**AL CORTEO****IMPASTATO, FISCHI A FERRANDELLI:  
“STAI CON LOMBARDO, VATTENE DA QUI”**di **Giuseppe Lo Bianco**  
e **Sandra Rizza***Cinisi (Palermo)*

La memoria di Peppino Impastato non vale una messa. “I tempi non sono maturi”, dice don Pietro D’Aleo, il parroco della Chiesa Ecce Homo di Cinisi, che ha respinto la richiesta di celebrare in paese una funzione religiosa in ricordo di Peppino. Dopo 34 anni, insomma, per la Chiesa i tempi non sono maturi per commemorare con un rituale religioso il sacrificio del giovane militante di Democrazia Proletaria che Cosa Nostra fece saltare in aria, piazzando una carica di tritolo sui binari della ferrovia. E che le prime indagini dei carabinieri - depistate a dovere - bollarono come un terrorista poco esperto di esplosivi, una sorta di “suicida” involontario, come Giangiacomo Feltrinelli.

Al posto della messa si è tenuta una laica “veglia di preghiera per la legalità e la giustizia sociale”, officiata da don Luigi Ciotti, ormai pellegrino nei luoghi simbolo del riscatto antimafia, ma la decisione di don D’Aleo crea un palpabile imbarazzo alla curia arcivescovile di Monreale: “Guardi, mi trova impreparato, di questa storia non so nulla”, si smarca il vicario generale, monsignor Antonino Dolce. Il parroco di Cinisi, col passare delle ore, cerca di smorzare i contrasti, giurando che “non c’è alcuna polemica”, e che è stata scelta - al posto della messa - la formula della veglia “solo per dare più spazio al ricordo, alle letture, alle riflessioni”. Ma a fine giornata, e con una punta di amarezza, arriva la replica di Giovanni Impastato, fratello di Peppino: “Non si può imprigionare mio fratello in

una ideologia e lo dimostra la presenza massiccia di studenti e associazioni e del mondo cattolico al corteo”. Bandiere, fischi, slogan, e migliaia di giovani, armati solo di poesie di canzoni, infatti, hanno marciato ieri su quei cento passi che segnano per sempre la distanza tra la casa di Peppino Impastato e quella del suo assassino: il boss Tano Badalamenti, accogliendo con sonori fischi il candidato sindaco Fabrizio Ferrandelli al grido di “fuori il Pd che appoggia Lombardo”, riservando solo applausi, invece, per Leoluca Orlando. E dietro le quinte c’è anche una polemica di fuoco che spacca il fronte antimafia e minaccia di trasferirsi dalle pagine dei giornali alle aule di tribunale.

**IL RICORDO** di Peppino Impastato, assassinato il 9 maggio 1978 per aver denunciato dai microfoni di Radio Aut i loschi affari di “don Tano seduto”, ha riacceso infatti lo scontro frontale tra il fratello Giovanni Impastato e il gruppo dei vecchi compagni dell’ucciso: primo fra tutti Salvo Vitale, fondatore dell’Associazione Impastato. Al centro della lite, c’è proprio la palazzina di Badalamenti - quella che dista proprio cento passi dalla vecchia casa Impastato, oggi Museo della Memoria - assegnata dall’Agenzia dei beni confiscati all’Associazione di Salvo Vitale, ma oggi reclamata anche da Giovanni Impastato, che due anni fa ha abbandonato quell’associazione in polemica con gli ex compagni di Peppino. Una contesa non ancora risolta, ma per fortuna rimasta ai margini della commemorazione di Peppino, morto proprio nello stesso giorno in cui il corpo di Aldo Moro venne “restituito” dalle Brigate Rosse in via Caetani a Roma. Ed è proprio Agnese Moro, la figlia dello statista Dc, con una lettera indirizzata a Giovanni Impastato, ad aprire la marcia dei cento passi: “Tuo fratello e mio padre - ha scritto - erano molto diversi. Ma qualcosa li unisce, qualcosa che viene prima e va al di là del fatto di essere stati uccisi lo stesso giorno. Credo che entrambi amassero la giustizia e la liberazione, da ottenere con la mita e coraggiosa strada della democrazia”.

In prima fila, i sindaci del Palermitano, con il leader del Prc Paolo Ferrero, tutti a ricordare che ci sono voluti quasi vent’anni di appassionate battaglie condotte in prima persona dalla compianta Felicia Impastato, la madre di Peppino, con il sostegno dal Centro di documentazione fondato a Palermo da Umberto Santino, perché la Procura di Palermo emettesse, nel 1997, un ordine di cattura nei confronti di Badalamenti, poi condannato all’ergastolo.

«È indagato per mafia»

### **Anniversario Falcone Lombardo non invitato**

■ «Il presidente della Regione Raffaele Lombardo, indagato per mafia, non è stato invitato alle celebrazioni del ventesimo anniversario della strage di Capaci». Lo dice Maria Falcone, sorella di Giovanni, il magistrato ucciso con la moglie e tre poliziotti di scorta il 23 maggio 1992 nell'attentato lungo l'autostrada Trapani-Palermo. «La Fondazione Falcone - ha spiegato la sorella - , per lo spirito che la anima, non può invitare un esponente politico che ha avuto contatti di questo tipo». Alle iniziative del 23 maggio a Palermo è atteso il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Non ho bisogno di inviti a manifestazioni anti-mafia - risponde il governatore - : dal 29 marzo, da quando ho appreso dell'inchiesta a mio carico, non ho partecipato a iniziative con vittime di mafia».

## Nel Pdl siamo già alla resa dei conti

Dopo la sconfitta bordate da Sammartino e Santoro ai coordinatori: «Nessuna iniziativa politica»

**SALVO CATALDO**

Dopo il terremoto registrato al primo turno delle Amministrative, con un netto calo dei consensi, il sismografo del Pdl continua a segnalare scosse d'assestamento all'ombra di monte Pellegrino. L'ultima arriva da Bartolo Sammartino e Stefano Santoro, che in una nota parlano di una «grave e deludente prova elettorale del Pdl palermitano». Nel mirino delle critiche sono i coordinatori provinciale e cittadino Francesco Scoma e Giampiero Cannella: «Ci saremmo aspettati una iniziativa politica da parte loro – è il l'accuse –, che incomprensibilmente tarda ancora ad arrivare». Toni decisamente forti, resi ancor più pesanti dal quel «costoro» utilizzato da Sammartino e Santoro per indicare i vertici locali del partito e chiedersi «quale sia il loro senso di responsabilità rispetto allo stato d'emergenza in cui versa il centrodestra a Palermo». Tutto ciò «anche alla luce della negativa specificità del risultato rispetto a quello, al contrario sostanzialmente positivo, conseguito ad Agrigento e Trapani». Parole che fanno il paio con quelle proferite dal presidente dell'Ars, Francesco Cascio, la notte delle elezioni di fronte alla sconfitta di Massimo Costa: «Ho fatto il massimo e ho la coscienza a posto, non so quanti ce l'abbiano a posto come me», aveva detto Cascio aprendo, di fatto, la resa dei conti all'interno del Pdl. Il partito, secondo l'inquilino di Palazzo dei Normanni, deve avviare una riflessione «molto seria al

suo interno, a partire dai segretari provinciale e cittadino».

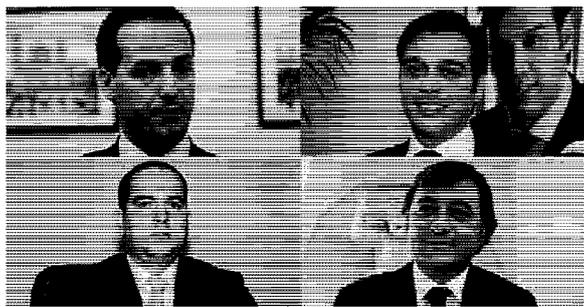
Le fibrillazioni tra i berluscones, tuttavia, affondano le radici nel passato, con i dissapori nati dopo il «no grazie» espresso da Cascio davanti all'ipotesi di una sua discesa in campo per Palazzo delle Aquile. Scoma non replica a Sammartino e Santoro, ma ricorda che «il partito è in una fase in cui va fatta ammenda a livello nazionale, così come accade anche per altre formazioni come il Pd». Secondo il coordinatore provinciale del Pdl «va dato onore al vincitore Orlando», mentre per quanto riguarda la coalizione di centrodestra «avrebbe avuto almeno un 5% in più se avesse candidato un uomo di partito». Frasi che tornano a battere sul tasto della candidatura scelta per il Capoluogo. E Costa? «Non lo conosceva nessuno», è la chiusa lapidaria di Scoma, che tuttavia rivendica il successo ottenuto dal centrodestra a Corleone, con l'elezione di Lea Savona: «Abbiamo presentato una bella candidatura e siamo riusciti a battere una figura storica di quella realtà come Pippo Cipriani». Che il clima all'interno dei berluscones locali

sia comunque «pesante» lo ammette anche Cannella, «ma è tale – precisa – non solo a Palermo». Anche Cannella non intende replicare a Sammartino e Santoro, limitandosi a un «sono liberi di dire quello che vogliono».

L'aria è decisamente quella da resa dei conti e in questo scenario non aiutano i dati sul Consiglio comunale. Quel 8,3% accostato al simbolo del Pdl fa male al cuore di un partito abituato a percentuali ben più alte. Il voto espresso dai palermitani nelle due giornate di domenica e lunedì porterà soltanto tre uomini del Pdl a Sala delle Lapidari. Un numero troppo basso per non prevedere una continuazione dello sciame sismico che sta scuotendo gli uomini di Berlusconi.

Tutto questo avviene con le solite liti fra uomini che ormai viaggiano lontano dalla realtà. Che senso ha inseguire ancora le faide personali quando il Palazzo è perduto e, soprattutto, mentre i vertici nazionali stanno pensando addirittura di fare scomparire il Pdl per dare vita a qualcos'altro di più vicino al sentire della gente?

*Replicano Scoma e Cannella: «Se fosse stato candidato un uomo di partito si sarebbe preso un 5% in più. Costa non lo conosceva nessuno. Altrove abbiamo vinto». All'ombra i dissapori nati dopo il «no» di Cascio alla sua corsa a sindaco*



BARTOLO SAMMARTINO, STEFANO SANTORO, GIAMPIERO CANNELLA E FRANCESCO SCOMA